

# La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione — ORESTE RISTORI  
Casella Postale 547 - S. PAOLO (Brasile)

ABBONAMENTI  
Trimestre . . . . . 3.000  
Semestre . . . . . 5.000  
Anno . . . . . 10.000

## Ancora la polemica sull'Anarchia

Signori de La Battaglia,

Permettete che io muova ancora degli appunti a quanto avete detto in risposta al mio primo articolo nell'ultimo numero del vostro giornale.

A quanto sembra, per voi tutto è color di rosa. L'anarchia sarebbe la panacea di tutti i mali, e senza di questa non vi sarebbe ordine, progresso, libertà. Queste belle cose si fa presto a dirle, a teorizzarle; ma in pratica? Saranno gli uomini dei santi? diverrebbero perfetti dopo l'abolizione dei governi, delle leggi, delle frontiere, della proprietà privata, nel regime anarchico da voi preconizzato? Non mi pare. Nel fondo della natura umana, havvi qualche cosa di cattivo, di bestiale, di anti-socievole, e son convinto che questi istinti animaleschi si svilupperanno maggiormente nell'uomo, allorché potrà marciare a briglia sciolta.

Colla soppressione delle leggi, delle pene, delle prigioni e di ogni altra garanzia sociale per l'individuo, trionferà il diritto della forza. I più deboli, i più minchioni, saranno sopraffatti, ridotti a schiavitù dai più forti, dai più furbi, i quali non intenderanno di lavorare, di rispettare il diritto e la libertà di coloro che costituiranno un nuovo proletariato nel regime di libertà (?) che voi intendete instaurare. Nella società borghese così come voi la chiamate, esistono almeno delle istituzioni — quali la magistratura, la polizia, — e delle misure preventive, quali le leggi, che garantiscono la vita e gli averi dei singoli individui dalle barbarie e sopraffazioni dei forti.

Inoltre, vi sono degli uomini — che dico? — dei bruti, che rubano, uccidono, così per brutale malvagità, per divertimento, per dare uno sfogo ai loro infamissimi istinti, e non son pochi. Come difendersi da tutte queste migliaia di criminali che la nostra società, saggiamente previdente, affolla nelle prigioni, segregandoli dal civile consorzio? Quali provvedimenti prenderete voi in anarchia contro di essi? Si lasceranno tranquilli? Si lascerà ammazzare, rubare, fare il diavolo a quattro, senza che nessuno si occupi di porre un argine a tanta criminalità, a tanto disordine? E' impossibile. Dopo aver creata l'anarchia, bisognerà che la distruggiate colle vostre stesse mani, restaurando i governi, le leggi e tutte le garanzie di vita vigenti in regime borghese.

Oltre a ciò, io sarei curioso di sapere in qual senso vorreste modificare la famiglia attuale, che voi dite basata sulla speculazione e sul calcolo; in qual modo organizzereste voi la produzione dei domini, il consumo, e su che cosa fondereste i rapporti commerciali, industriali, politici fra gli abitanti di diverse nazioni.

Che baracanda! Rispetto alla famiglia, si ritornerà alla primitiva promiscuità dei sensi; per ciò che riguarda la produzione e il consumo — non essendovi leggi che impongano agli individui un massimium di lavoro ed una limitazione razionale di consumo — tutti faranno a gara a produrre meno che possono, o a non produrre nulla assolutamente, e tutti vorranno mangiare polli e bisticche. Nella vostra risposta, mi dite che "se gli operai lavorano oggi per il padrone, tanto più volentieri lavoreranno domani per se stessi". Ma sapete perchè lavorano oggi? Perchè vi sono costretti, perchè senza lavorare, per il padrone o per se stessi, creperebbero immediatamente di fame. E siccome di fame non vogliono crepare, volenti o nolenti lavorano. Ma domani, chi ne li costringerà?

Grato se vorrete darmi ancora delle spiegazioni e chiarirmi quei punti che mi sembrano oscuri, vi saluto.

IGNOTO

Signor Ignoto,

A giudicare dal contenuto del vostro primo articolo e dal tenore di questi vostri appunti alla nostra risposta, ci sembra che abbiate più desiderio di apprendere che di polemizzare. Infatti, voi non fate che imbastire delle nuove obiezioni ed accatastare affermazioni le une più gratuite delle altre. Di dare una base poi a queste affermazioni e di rispondere a quanto dicemmo nel numero scorso rispetto al governo, all'ordine, alla famiglia, alla religione, ecc., vi preoccupate ben poco, come vi preoccupate ancor meno di dirci se le questioni principali da voi sollevate sieno state trattate, a vostro modo di vedere, esaurientemente.

Noi non abbiamo mai detto che l'anarchia sarà la panacea di tutti i mali o un paradiso di santi. Quel che noi abbiamo sostenuto, quel che noi sosteniamo in tutte le occasioni si è che la maggior parte dei mali che affliggono l'umanità derivano dalla presente organizzazione sociale, dal sistema economico capitalista che depauperava e spoglia le classi lavoratrici, dal regime politico del despotismo che schiaccia i diritti delle maggioranze, riducendole ad uno stato ignominioso di schiavitù, e che la scomparsa di quei mali non può dipendere che dall'abolizione di questa struttura. L'uomo è cattivo, bestiale, anti-socievole — come voi affermate — non è già perché così lo abbia fatto la natura, generalmente buona, ma perchè tale lo hanno reso le istituzioni sociali di miseria e di morte che voi difendete. Il diritto privato di proprietà e i sistemi legali di accaparramento che permettono a pochi furbacchioni di far man bassa sul patrimonio di tutti, lo sfruttamento quotidiano impunemente esercitato dai capitalisti sul lavoro dei loro schiavi, la miseria e l'analfabetismo che i possidenti coltivano, con tanta premura e persistenza, presso le masse diseredate per avvincerle sempre più al giogo ed impedir loro di aprir gli occhi dinanzi a si mostruose ingiustizie, la necessità imperiosa d'ingannare, truffare, rubare, assassinare, ingaggiare insomma una lotta a coltello per la vita contro tutto il resto dei nostri simili, nei quali, in regime capitalista, dobbiamo vedere altrettanti nemici: ecco le cause principali che rendono l'uomo cattivo e continueranno a mantenerlo tale fino a che esse non saranno totalmente sopresse. E fino a che queste cause permarranno, fino a che il delitto, che ne è la conseguenza, sarà in molti casi una condizione indispensabile di vita per l'uomo, è assurdo, è ridicolo pensare a migliorarlo, e migliorarlo con i sistemi opprimenti e barbarici inaugurati dalle classi dominanti. Le leggi, le prigioni, le pene, i tormenti daccché mondo è mondo, non hanno fatto altro che peggiorarlo e moltiplicare spaventevolmente il numero dei delinquenti, i quali entrano in carcere generalmente buoni per uscirne, poi, orridamente perversi, dei criminali perfetti. Se la garanzia sociale di cui parlate voi vi è questa, noi — sia detto con tutta la franchezza possibile — crediamo meglio abolirla e lasciar l'individuo... a briglia sciolta.

Ma voi avete paura che, sopprimendo quelle belle garanzie... di barbarie, "trionfi il diritto della forza", che "i più deboli, i più minchioni sieno sopraffatti, ridotti a schiavitù dai più forti i quali — aggiungete — non intenderanno di lavorare, di rispettare il diritto e la libertà di coloro che costituiranno un nuovo proletariato... e non vi accorgete che trasportandoci su questo terreno ci avete fornito l'argomento più solido, più terribile contro il regime borghese. Non è infatti nella società borghese, sotto il beatissimo regno dei gendarmi e delle

prigioni, delle leggi e delle pene, il trionfo della forza? E non accade precisamente oggi, in omaggio appunto di quelle magnifiche garanzie di cui ci parlate poc'anzi, che i più furbi, i più forti, sopraffacendo colla violenza i più deboli, li condannano ad essere schiavi ed a lasciarsi spogliare, colla complicità necessaria dei governi e delle polizie, che stanno in loro difesa?

Ma non è oggi, proprio oggi, sotto l'egida e in nome dei governi, delle polizie e delle leggi, che "si lascia ammazzare, rubare, fare il diavolo a quattro senza che nessuno si occupi di porre un argine a tanta criminalità, a tanto disordine"? Non sono forse i governi che minacciano ad ogni istante di mettere a soqquadro il mondo con guerre e carnicine tremende?

Non sono i governi, coll'aiuto dei loro gendarmi e col benplacito delle leggi, che spalleggiano le ladronerie dei ricchi effettuanti sotto la forma raffinata dello sfruttamento? Non sono i governi; la magistratura, le leggi, la polizia; l'esercito, che mantengono in piedi e difendono questo regime assassino di società che tronca ogni giorno la vita a migliaia e migliaia d'individui? E non è contro tutta questa accumulazione raccapricciante d'infamie, e di delitti che sorge, fulgido e bello sull'orizzonte politico, l'ideale redentore dell'anarchia?

Sarà quel che dimostreremo. Ma l'ora è tarda, il giornale deve andare in macchina, e dobbiamo rimandare al prossimo numero la continuazione di questa risposta.

LA REDAZIONE

## CIANFRUSAGLIE SOCIALI

Chi si ricorda ancora della catastrofe di Courrières, dove 1300 minatori perirono la vita?

Coloro che nulla più ricordano possono far a meno di leggere questo scritto — io non parlo per essi.

La compagnia delle miniere di Courrières si costituì nel 1852 con un capitale di 600.000 franchi; nel 1896 il consiglio di amministrazione, impaurito esso stesso degli interessi sproporzionati che ripartiva agli azionisti, per gettar la polvere negli occhi ai gonzi e tagliar il volo alla critica, modificò il suo regime con una semplice deliberazione aggiungendo un 0 alla cifra del suo capitale effettivo, ciò che senza versare un centesimo lo portò da 600.000 a 6 milioni di franchi.

Per coloro che sono poco addentro negli onesti giochi dei capitalisti che sacrificano alla loro avarizia rapace, per accrescere ognor più le proprie ricchezze, la vita di migliaia di operai, lasciando poi le compagnie ed i figli delle loro vittime in balia della miseria, è necessario parlare in lingua ben chiara, per esser compresi.

Nell'anno 1905 le 2000 azioni di 300 franchi che formavano il capitale effettivo di 600.000 franchi, della compagnia, resero ognuna ai loro possessori un interesse di 3120 franchi, cioè del . . . . 1040 0/0.

Lo strozzino più lurido non ha mai osato sperare di spingere a un tal grado la sua insaziabile avidità; ma i cristianissimi azionisti di Courrières, non sono ancor contenti e ogni anno che passa, *coûte que coûte*, esigono benefici più ingenti. Però era d'uopo che il pubblico non si accorgesse che la rapina era troppo scandalosa, ed all'uopo il consiglio di amministrazione della compagnia decretò che i 600.000 franchi della "concessione" si sarebbero chiamati 6 milioni. Così i signori azionisti, pur intascando il 1040 0/0 di interesse annuo sui loro capitali, possono esigere, sotto pena di esser querelati, che dicate che non intascano,

per anno, cheil misero interesse del 104 per cento.

\*\*\*

Dalle inchieste dei competenti, fatte poco tempo dopo il disastro di Courrières, risulta che se la compagnia non avesse preteso ridurre i danni che compiva l'incendio, dopo l'esplosione, nelle gallerie della mina, con mezzi eroici un gran numero di vittime si sarebbero potute salvare; e gli ingegneri tedeschi, andati a prestare opera di salvataggio, dichiararono che "nelle miniere del loro paese simili catastrofe non sarebbero possibili". Ciò che vuol dire in linguaggio comune, che se la compagnia, senza trascurar i suoi interessi vampirici, avesse pensato a prendere delle misure indispensabili — sia ventilando i pozzi, sia ampliando i lavori di sicurezza della miniera, sia migliorando le condizioni di vita dei minatori — la catastrofe non sarebbe avvenuta, ma ciò avrebbe diminuito sensibilmente i dividendi di rapina degli azionisti, per cui se i minatori muoiono schiacciati dai macigni di antracite o carbonizzati dal "grisou",... vi sono tanti miserabili che non domandano altro che di prenderne il posto.

E non si gridi alla esagerazione, poiché lo spirito brutale, assassino, degli azionisti si manifesta in tutti i loro atti. Prima e dopo la catastrofe le rivendicazioni dei minatori furono fatte soffocare dalla forza armata, negandosi padroni e lavoratori.

Un azionista che per il solo fatto di avere sborsato 300 franchi, cioè l'ammontare di due mesi di lavoro di un minatore, può tranquillamente intascare in un anno, senza muover foglia, la bellezza di 3120 franchi, ma al minatore che lavora dieci ore al giorno, ed è sottoposto a tutte le disgrazie, quasi sempre provocate dall'avidità dei padroni, è negato perentoriamente di aspirare ad una vita migliore.

Pochi giorni dopo la catastrofe la compagnia esclude dai soccorsi obbligatori le vedove non legali e gli orfani nati da queste unioni; me queste infami misure prese col benplacito del governo, non avevano ancora raggiunto il massimo della criminalità, però, come dice il proverbio, chi va piano... va lontano, e la compagnia è andata più che lontano.

Leggete questa circolare e ve ne convincerete.

Signora,

Durante i mesi di marzo, aprile, maggio e giugno la riscossione delle pignoni presso le vedove abitanti nelle case della Compagnia, a cui morirono i mariti nella catastrofe del 10 marzo del 1906, abbiamo sospese le riscossioni delle pignoni; quelle del mese di luglio saranno riscosse, secondo la tariffa ordinaria delle nostre case operaie, dal guardiano della compagnia.

Prendiamo l'occasione da questa circostanza per informarvi che la Compagnia ha deciso di lasciarvi nelle sue case a questa condizione fino al 1° ottobre prossimo, dovendo disporre poi dei suoi bisogni da quella data.

Ricevete, signora, sinceri saluti.

A. LAVAUERS

Direttore della Compagnia di Courrières  
I minatori sono morti per accrescere i capitali della Compagnia, e per dare un interesse del 1040 0/0 ai loro assassini, e questi con i "saluti sinceri", del direttore della miniera gettano sul lastrico le vedove e gli orfani di coloro che morirono per fargli ricchi. Non si potrebbe, perdo! esser più gentilmente carnefici.

E questi bravi azionisti sono senza dubbio di quei galantuomini che chiamano assassini gli anarchici.

GRACCO FIANMA

Nota — Chi vuol farsi una opinione esatta sulla magnanimità natura degli azionisti di Courrières, legga sul *Courrier Européen* del 16 Marzo lo scritto di Edgard Milhaud.

AMICI E COMPAGNI  
DIFFONDETE LA BATTAGLIA

## Figure laide

I

Non conoscete nessuno di quei chiaccheroni che sragionano su tutto, sputtan sentenze su ogni cosa, senza conoscer nulla. Generalmente fra gli ignoranti, quello che ha il coraggio di sballarle più grosse, senza ch'egli stesso vi capisca un'acca, è il più sapiente.

Questi bei tipi sono i "saccenti". Generalmente tutto il loro sapere l'hanno pescato, qua e là nella cronaca dei giornali, senza arrivare a distinguere il vero dal falso, la scienza dalle "corbellerie del giorno", o del "secolo".

Così essi, con la miglior grazia del mondo, confondono la filosofia con la telegrafia, l'astronomia con la telepatia, la dispepsia con l'arte di volare, e guai a chi li contraddice: essi sono andati a scuola, hanno letto l'"armi pietose", di Dante, i "cavalieri", l'armi, gli amori, del Petrarca; sanno che Galileo scoprì l'America e che Leonardo da Vinci cantò le grazie di Laura.

Con una faccia tosta invidiabile confondono Platone con Bacone, Archimede con Palamede, Lucrezia Borgia con Beatrice Cenci, giurando e spergiurando di esser più certi di un libro stampato.

Se poi parlate con loro sulla questione sociale la vostra sorpresa sarà ancora più grande. Essi vi diranno che i socialisti vogliono spartire, ma che gli anarchici vogliono metter tutto a ferro e fuoco, per godersi dopo... che che sarà distrutto. Vi diranno che gli anarchici hanno per principio di godersi, per puro capriccio, tutte le ragazze, non sapendo che "anarchia", nel suo significato più giusto vuol dire libertà per tutti assolutamente per cui la donna essendo libera al pari dell'uomo "amerà, non chi per capriccio o libidine la desidera, ma colui che l'ama ed ama.

Il saccente generalmente si riconosce dal gestire proprio degli eurgumeni, e dal suo linguaggio violento, spropositato somigliante agli urli delle belve.

II

E il fanfarone non l'avete udito? L'avete udito? costui è il fanfarone. Egli non muove paglia, ma si vanta di aver fatto tutto. Accade un incendio? fu lui a spegnerlo. Un bambino cadde in un fiume? Senza di lui sarebbe affogato, poichè egli seppe col suo sguardo, colla sua voce, infondere il coraggio a colui che lo salvò.

E cosa non fa mai il fanfarone? Lui scrive per la redenzione degli oppressi; lui lotta contro tutte le camarille, espone sempre la sua vita per mandare avanti il progresso, ma in galera non ci va mai, poichè il suo coraggio lo spende invisibilmente. Negli scioperi si vanta di mettere i padroni a posto, però il suo coraggio rimane inefficace per l'incoscienza, per la vigliaccheria degli operai.

Però se invece di esaltare il suo eroismo, le sue doti preclari, il suo sacrificio, fosse un po' meno vanitoso si accorgerebbe, che per esser utili alla causa comune, non si deve mai esaltare se stessi, poichè colui che gridamolto allo scoppio unico di far apprezzare la sua superiorità sugli altri è uno sciocco che stanca tutti, e presto o tardi tutti lo abbandonano.

Allora il fanfarone perde la tramontana — poichè, colla sua boria, ha conseguito lo scopo opposto a quello che si era prefisso —; tutti sono degli ingrati, tutti gli vogliono male, e allora la sua vanità offesa lo fa crollare, e l'ideale per cui si era prefisso di far la vita perde ogni attrattiva, per lui, e vilmente recita il "mea culpa".

Il fenomeno è curioso, ma diversamente non può accadere di tutti quelli che incarnarono un ideale di redenzione umana, nella vanagloria di ostentare una inesistente superiorità sugli altri.

(Continua)



## Il delinquente

Aveva appena sette anni, quando la povera sua mamma — una lavandaia che aveva consumato tutta la sua vita col lavoro, — attaccata da etisia fulminante, morì. Suo padre, un uomo corrotto dai vizi, dal gioco, era fuggito molto tempo prima in America, abbandonando moglie e figli in preda alla più esasperante miseria, ed egli — il nostro piccino di cui narremo la triste storia — era rimasto solo, in balia degli eventi, senza pane né tetto.

Incapace di guadagnarsi da mangiare, andava in cerca presso le donne che conosceva di un tozzo di pane, e, tant'era la compassione che ispirava questo angioletto abbandonato, che qualche mano pietosa e caritatevole si stendeva spesso verso di lui.

Qualche volta, però, soffriva la fame, e quando non trovava una famiglia che lo raccogliesse alla sera, passava la notte accoccolato sugli scalini di una porta. Si avrebbe potuto mandare in un collegio a spese del municipio, strapparli insomma a quello stato penoso di abbandono e di sofferenza, ma loro signori impantecati nel municipio stavano bene e non potevano pensare alla sorte del povero piccino, il quale — dacché sua madre era morta — non si riconosceva più, tante erano le privazioni che aveva dovuto subire. Il suo visino era pallido, emaciato; il suo corpicino, ravvolto in pochi e luridi stracci, esile, scheletrico; i suoi piedini, nudi ai rigori dell'inverno, erano intirizziti, rovinati dal freddo.

In questo misero stato andava implorando la carità alle case dei signori, che lo cacciavano rudemente di porta in porta, minacciandolo spesso di farlo morire dai cani.

Nel mese di settembre dell'anno 1897 c'era in quel paesotto la fiera. Da tutte le parti erano accorsi corpi musicali, saltimbanchi, venditori ambulanti, negozianti delle campagne, masse di contadini curiosi di assistere ai divertimenti che avevano luogo in quei giorni. Le vie erano piene di gente; le vetrine dei negozi magnificamente addobbate e tutto presentava un aspetto di allegria, di gaiezza.

Solo il nostro piccino, abbandonato e deserto in mezzo a tanto tripudio, singhiozzava sommessamente. Egli vedeva tutti gli altri bambini, accompagnati dai loro genitori, ben vestiti, ben calzati, colle mani piene di giocattoli, saltellanti di gioia. Li vedeva entrare nei mulini, li vedeva saltare sui cavalletti del circo, ed egli non poteva permettersi questo lusso; li vedeva mangiare dei pasticci, dei grossi confetti, dei cioccolatte, ed egli, che non aveva mangiato nulla in tutto il giorno, sarebbe stato felice di un duro tozzo di pane, che se lo sarebbe divorato in men che si dice. Gli altri ragazzi, anzi, vedendolo così mal vestito e sì povero, lo allontanavano, lo schernivano, ed esso — questo piccolo essere vivente — aveva il pianto nell'anima, ne soffriva acerbamente.

A un certo punto, si sente un fragore assordante di tamburi e di piatti. Tutta la gente accorre a quel lato della piazza donde partiva quel rumore, ed anche Giovanni (tal era il nome della creaturina digiuna) vi accorre. Era un "Petit-Bazar", improvvisato momenti prima, che richiama, per mezzo di due o tre pagliacci, l'attenzione del pubblico. Tutti cominciavano a comperare. Una signora, in mezzo a quel trabulio di gente, nel tirar fuori di tasca un fazzoletto, lascia vedere un piccolo portamonete elegante, che poteva esser facilmente involato. Giovanni, che le stava casualmente al lato, se ne accorse ed aprì smisuratamente gli occhi. Non aveva mai rubato; le sue mani erano tuttora innocenti, ma la circostanza del momento... non aver mangiato durante tutto il giorno, vedere tante cose e non poterle comprare, mentre tirava fuori il danaro dal portamonete per comprare qualcosa in un negozio, venne arrestato da una guardia, imprigionato e rinchiuso, dopo qualche settimana, in una Casa di Correzione.

Fu il primo passo verso il precipizio. Quella Casa, che avrebbe dovuto chiamarsi di *corruzione*, invece di *Correzione*, era un vero reclusorio, un semenzaio di immoralità e di delinquenza precoce. Sotto parvenze di carità, si trattavano i fanciulli che vi erano rinchiusi colla massima durezza, si sottoponevano a lavori penosi, a punizioni disciplinari inaudite e si dava loro uno scarso e pessimo vitto. I coraggiosi odiavano i loro superiori nei quali vedevano, e con ragione, non degli educatori, ma degli aguzzini, e cospiravano in silenzio contro di essi. Dai più grandicelli era stato da tempo preparato un

piano di fuga, e questo fu effettuato un bel giorno mediante una scalata dal muro esterno del giardino. Giovanni fu tra i primi a riconquistare la libertà.

Da quel giorno ricominciò la sua vita triste e randagia, dandosi alla carità. Spinto dalla fame, rubò nuovamente, fu nuovamente arrestato, condannato a tre mesi di carcere, e fu precisamente durante questi tre mesi di espiazione, a contatto di molti altri ladruncoli più esperti di lui, che divenne un abile borseggiatore. Oramai la carriera era incominciata. Quantunque fanciullo, egli sapeva che, quando usciva, tutti lo allontanavano, nessuno lo avrebbe aiutato, incoraggiato, nutrito. Valeva meglio rubare, seguire l'esempio dei suoi compagni di prigione i quali, almeno quando la fiamma pulita, stanno bene e si divertono. Eppoi, la prigione non è così orribile come si pensa, poichè là dentro si mangia tutti i giorni e si dorme in un letto. Fuori, si digiuna e si dorme alle intemperie... Meglio dunque rubare! Era divenuto un delinquente perfetto.

Scontata la sua pena, tornò in seno alla società, abbandonato a sé stesso, senza consigli né protezioni, sulla via del delitto, nella lotta per la vita contro tutto e tutti. Fu più volte arrestato, condannato nuovamente per furto, per resistenza alle guardie, ammonito, sorvegliato, deportato al Domicilio Coatto per reati comuni, ed è ora da questo degenato, che la nostra società infame ha reso vittima della sua vigliaccheria, che si attende una riabilitazione!

SENZA PATRIA

## CARNEFICINE

inaudite e vigliacche

Noi non sappiamo più se viviamo in mezzo agli esseri umani, o in mezzo ad una società di antropofagi.

Quel che sappiamo, quel che è indubbiamente certo, quel che ha vi di innegabilmente inconcepibile e vero, si è che la nostra mente, posandosi sulle realtà inimmaginabili di questo basso mondo, finisce per addentrarsi in una baraccola tale di esseri e di cose che non le permette più, quand'ella ne esce, e per quanti sforzi faccia, di formarsene una ragione chiara e precisa.

In seno alla nostra infamissima schiatta si producono fenomeni dei quali non so se è più grande il senso di raccapriccio o di schifo dei fenomeni assolutamente incomprensibili. La guerra — un fenomeno spaventevole, ma esplicabile; l'accaparramento, la spogliazione, la tirannia di classe, la miseria, la delinquenza, la rivolta, la reazione, sono altrettanti fenomeni che si spiegano, come si spiegano, in massima parte, le perturbazioni atmosferiche, i sobbolimenti sottomarini, le eruzioni vulcaniche, i terremoti, ecc. ecc.

Ma come spiegheremo noi le inaudite, le raccapriccianti, le infami selvagge dei poliziotti e dei soldati che, a Valparaiso come a S. Francisco della California, si divertivano a massacrare centinaia, migliaia di superstiti cercanti fra le ruine un po' di pane od altro per sfamarsi?

Come, come! in base a quale criterio, in nome di quali principi, e per quale aberrazione della mente, cercheremo noi una giustificazione qualunque di tali vigliacchi assassinamenti sommarii? Ma perchè, in nome di chi, in forza di quale necessità suprema, quei briganti, quei mostri, quei cannibali, quegli assassini legali, trucidavano freddamente tanta povera gente che, scampata miracolosamente alla morte, trafugava alla morte i primi elementi della vita?

Ah, comprendiamo! costoro erano dei ladri che cercavano tra le rovine le ricche sepolte, e i soldati che li hanno freddamente accoppiati stavano in guardia della proprietà. E la proprietà dev'essere rispettata. Meglio che i commestibili, i gioielli, o il danaro per comprarli, restino sepolti ed inerti sotto le macerie, anzichè essere estratti da coloro che hanno bisogno provvisoriamente di servirsene per non crepar di fame. Forse che la vita di migliaia di persone vale più di uno straccio di carta e di una norma giuridica sul diritto di proprietà? E i soldatini incapottati, i nostri buoni e dolci fratelli, gli eroici difensori delle istituzioni della Repubblica, non sono là appunto forse per far rispettare, colla spada alla mano e colla morte sulla bocca dei moschetti, questa norma giuridica che è la sanzione brigantesca delle spogliazioni borghesi?

Essi — i superstiti della morte di Valparaiso e di S. Francisco — in procinto di morire per estenuazione, ricercavano fra le macerie della città da loro stessi costruita, quel pane che essi avevano giorni prima fabbricato, quei gioielli che le loro dita avevano sì bene cesellati, quel denaro che con tanto sudore avevano guadagnato, e tante altre cose

necessarie delle quali essi stimavano doveroso non rispettarne i diritti di proprietà privata dappoichè erano stati di fatto cancellati, in gran parte distrutti dal terremoto; e giacchè non erano morti, credevano aver diritto alla vita, sia pure strappandola alla morte; ma dovettero accorgersi ben presto di aver fatto i conti senza l'oste, vale a dire senza la polizia che, a furia di fucilate sui superstiti, completò l'opera tragica e raccapricciante del terremoto.

Così l'istituzione sacra della proprietà capitalistica è ancora salvata, i morti di fame sono ridotti nuovamente al silenzio, e lor signori possono schiacciare tranquillamente un altro sonnellino fra morbidi guanciali.

Io

## I Veri assassini

Un giornale brasiliano che si pubblica in S. Paolo, coi denari rubati da un certo signore nel tempo ch'egli era — per fortuna sua e per disgrazia del popolo — sgherro supremo dello stato, si trastulla a scagliare dei vituperi sul capo degli anarchici.

Ne volete sapere il motivo? In Espirito Santo do Pinhal, una ottantina di italiani hanno avanzata domanda, alle autorità competenti, per ottenere la naturalizzazione brasiliana, allo scopo di godere del diritto di scegliersi dei domatori di loro gusto.

Le invettive del giornale delle "eroiche marionette", non ci avrebbero fatto né caldo né freddo, poichè all'intuori del suo padrone, di quattro vuota calamai, insipidi e grulli, di tre preti, di due poliziotti e dei tipografi che lo mandano alle stampe, nessuno sapeva che quotidianamente stampava le sue brave 30 copie per mandare il cambio ai colleghi.

Naturalmente gli scemi che la fanno da saggi — sbava oggi e sbava domani — finiscono poi per far perdere la tramontana anche alla gente più compassionevole, che si vede costretta a lavargli un po' il grugno.

Questa volta è il *Fanfulla* che si è preso l'ingrato incarico, traducendo e commentando, come glielo acconsente il suo programma, questo gioiello di letteratura selvaggia:

«... Trattandosi di settari (anarchici) di una politica distruttrice e assassina, che non possiede patria né sentimenti umani, i loro atti sono detestabili da tutti le ragioni. Essi sono uomini senza cuore, senza pietà dal suo colto e generoso seno, compiamo — ne siamo convinti — un alto dovere di patriottismo e di civiltà, dando l'opportuno grido di allarme davanti ai poteripubblici del nostro paese...»

Non vi pare, o miei lettori, che questi "alti pensieri", siano il parto lugubre di una mente inferma?

Infatti se gli emeriti vuota calamai del giornale delle "eroiche marionette", avessero letto in vita loro un libro di filosofia anarchica, la loro ferocia "inchiestra", avrebbe almeno il merito di non farli... passare da scemi.

Ma siccome l'amore allo studio, è roba completamente sconosciuta presso i signori sicari del giornalismo "ben pensante", che si contentano di saper, secondo l'occasione del momento, schiacciare quattro panegirici banali per esaltare tutti gli alti meriti dei loro donatori di biada, esaltandone le virtù... che non hanno; oppure di vomitar contumelie sopra degli avversari che non conoscono e di cui, sempre, ignorano le aspirazioni, poi ché così facendo, non certi di meritarsi gli elogi dei loro padroni, e — quel che più importa — una doppia ragione di biada.

Certamente non varrebbe la pena di perder il tempo con dei cani arrabbiati; essi, o prima o poi, finiscono avvelenati nella loro bava, ma siccome quando il sicario canta, vuol dire che il padrone ha pagato, per cui ci è giuoco forza di accompagnare la melopea, con della buona musica.

Noi "anarchici siamo (la cristiana sentenza è del gran ladro che dopo rubare in Europa andò, e tornando perdè le supreme guide) fuori della legge, e ce ne ralleghiamo, poichè di codici e di leggi, di governanti e di sicari, non sappiamo che farne e non avremo pace finchè non ci sarà dato di vivere senza il loro assillo brigantesco.

Questa volta peraltro gli emeriti sicari hanno ben male prese le difese delle stalle governative, e se quella mummia vivente che li paga, fosse capace di conoscere il valore dei suoi tiracorda, li manderebbe senz'altro di buon mattino a insaccar nebbia — merce di somma utilità per coloro che vogliono governare le nazioni, per acciecare i gonzi che patriotticamente derubano.

Oggi perfino i ciottoli delle strade (i vuota calamai son men deiciottoli) sanno che la base precipua dell'anarchismo è l'assoluta negazione del principio di au-

torità, per cui nessun anarchico, in ossequio alle sue convinzioni, può votare per crearsi volontariamente dei padroni, nè può accettare di farsi pastore di nessun gregge.

Dell'arguta melopea, come si vede, non rimane che il feroce idiotismo dei vuota calamai, ignoranti quanto perversi.

\*\*\*

Ora portiamo la questione nella verità pura — dove non potevano metterla i paladini di una moralità cannibalesca.

Guardiamo dunque chi sono veramente gli assassini e la gente abbominata.

Nel Brasile vi sono un gran numero di anarchici europei, molti di essi fanno propaganda delle loro idee; le spie — specialmente quelle italiane — conoscono i loro nomi e i loro domicili; ebbene domandate a queste spie, signori sicari del potere, che ben conoscete, che facciano estradare per reati comuni, contro le persone e le proprietà, *uno solo di questi odiati anarchici*. Tempo sprecato: Rughini non ha dei documenti che per mandare alle patrie assise degli ottimi cittadini, partigiani convinti della proprietà privata, ma che, per distrazioni inerenti al loro ufficio, affondarono gli artigli nelle casse pubbliche o private, falsificarono cambiali, o truffarono il prossimo *pro domo sua*. Altri sono ricercati per aver accoltellato il prossimo, ma Rughini può crepar dalla rabbia, sulle sue liste non vi è il nome di nessun anarchico.

Allora questi ladri, questi assassini, chi sono essi?

Cerchiamo e li troveremo.

Chi ha spediti per l'Acre centinaia di innocenti — olocausto espatrio dei politici — e gli ha venduti come schiavi in cambio di ocche, di taccellini di pochi piccioli?

Gli uomini del governo.

Chi è che nei paesi dell'interno, ogni giorno commette dei delitti, più o meno feroci, contro dei cittadini innocui?

La polizia del governo.

Chi è che nelle fazendas deruba i coloni e li sferza, per un nonnulla a sangue?

I fazendeiros, i loro amministratori e i loro capangas.

Chi è che trafuga, ogni tanto, dei milioni di valore in francobolli, in carta monetata, nelle casse forti dello stato? Chi è che svaligia le banche e le pubbliche amministrazioni?

Gli uomini d'ordine e di governo. Chi è che con un lento lavoro di rapina, legalmente, conduce la patria allo sfacelo, tassando tutto, accaparrando tutto, vendendo tutto?

I governanti ed i gesuiti.

Chi è che ha speso più di mezzo milione per ricevere un ministro e fa morire i poveri pazzi nelle sentine poliziesche senz'assistenza, poichè mancano i danari per costruire un manicomio?

Il governo.

Chi è che fa costruire incrociatori e corazzate, che fabbrica dinamite e bombe?

Il governo.

A cosa dovranno servire tutti questi formidabili strumenti di morte?

Ad uccidere degli uomini.

Quali sono gli strumenti del lavoro, dei sostenitori del governo?

I cannoni, i fucili e le baionette.

Il governo e forse una istituzione anarchica? No.

Fra tutti i delinquenti che abbiamo scoperti ce n'è uno solo che vorrebbe esser chiamato anarchico? No!

E allora? E' una vecchia storia che si può spiegare subito con un esempio.

Nella Spagna vi sono circa 80.000 anarchici. In circa 15 anni il governo ne ha fatto giustiziare circa 200 dai plotoni di esecuzione; qualche migliaio ne ha torturati e mandati all'ergastolo, e tutti i giorni ne manda liberamente qualcuno alla reclusione per aver osato pensare col proprio cervello.

Ebbene in 15 anni 3 anarchici in Spagna mandarono ad effetto degli attentati, in segno di protesta contro gli assassini dei propri compagni commessi dal governo.

Dunque chi sono i veri assassini?

Senza dubbio, per dar ragione ai "vuota calamai", apologisti della forza bisognerebbe stabilire che da oggi in qua: *assassini* sono coloro che la borghesia sfrutta e manda in galera quando si permettono di pensarla a modo loro, e tutti coloro che muoiono sotto la daga del poliziotto, o sotto il moschetto del soldato.

ACRATIBIS

## IMPORTANTE

I compagni che hanno RICEVUTI DEGLI OPUSCOLI dal Gruppo "La Propaganda", a mezzo del compagno T. Boni, sono pregati di versarne l'importo, durante il suo passaggio nelle varie località della Mogyana, al compagno O. Ristori, che n'è stato incaricato dal Gruppo stesso.

## DAL PARANÀ CATTOLICO

Sputo verde.

La bile mi fa nodo in gola; che modo è questo e che uomini sono costoro che vanno e vengono davanti a me? Cristiani? Sì, perchè sono vili. Cittadini? No!

Che un popolo retroceda, a volte, si spiega; ma questa non è più retrocessione.

Questo è suicidio: questo è affogare volontariamente nella melma.

La guerra al "bicho", non aveva che uno scopo, a quanto pare; favorire una impresa che ora ci darà delle lotterie quotidiane. Bel progresso...

E i frati trappisti chiamati a colonizzare il Paraná promettendo loro ausilio di terre e di danaro!!

E l'organo ufficiale dello stato, difendere il clero!

E cinque mil contos già consumati per una opera che dicono di sanamento e che tutto fa supporre mai sarà terminata dagli impresari che l'hanno iniziata!!

E nuovi contratti, nuove concessioni assurde!...

E i preti, e i frati, e le monache, a pullulare, a pullulare, come vermi, su tutta questa putredine...

E il popolo... e i cittadini... e i repubblicani?...

Dove sono?...

... Cristo ha vinto: la vigliaccheria ha trionfato...

Sull'auri-verde vessillo stanno le chiavi di Pietro.

Io ci spito sopra.

GIGI DAMIANI

## Carta do Rio

De ha 2 ou 3 mezes andava-se apreçoando o apparecimento de um novo jornal, *O Seculo*.

Vespertino, esperava-se que forneceria outra leitura do que a *Noticia*, folha, como a sua irmã a *Gazeta* das ditas, de simples negociatas e baixas explorações.

O numero inicial, apesar e talvez por motivo de seus períodos de 50 linhas, não agradou.

Diz que "vai mourear ao serviço da justiça e da verdade", para o que "tem para o defender das tempestades e dos vendavais a ancora da fé".

Pobre *Seculo*! Tu também entraste a representar nesta hambochada de conveniências que te garantam e franqueiem um posto rendoso na frenética orgia que levam os burguezes.

Nós bem sabemos o que significam esses palavrões que se lêem no artigo de apresentação:

Somos pela imprensa digna, elevada, honesta, rodeada do respeito geral, sempre impolvida, moralizada e boa, refractaria a qualquer movimento de mercantilismo, sómente resolvida a bem servir o paiz, sendo, em seus multiformes deslambamentos, o reducto dos perseguidos, o refugio dos desherdados, o balsamo dos feridos, o peito carinhoso e amigo para acolher os gemidos, o instigador da fé, o vehiculo da caridade, o esteio dos fracos, o espantinho dos maos e o phantasma dos despotas.

Já vio o leitor cousa mais rocóco, mais funambulesca, byzantina, hilariante senão grotesca, do que essa exposição de ideias? Que deslambamentos serão esses que exhibam o reducto dos perseguidos? Tanta algaravia só serve para mascarar, occultar outra mira do que a de defender a causa do povo, que consiste em mover guerra encarnizada aos seus usurpadores e carrascos.

Eu não insistiria em referir-me semanalmente aos desvarios da nossa imprensa, se não fosse esse o melhor meio de retratar a actualidade. O publico gosta das enscenações a grande effeito, realçadas de soliloquios ou tiradas campanudas, de uma rhetorica barata, rematando pela tragica exclamação: "corro a salvar-te".

Em se desaterrando do João Luso ou do Verissimo, do *Jornal do Commercio*, cae nas variedades do *Pais*, onde tudo se encampa, a começar pela jogatina infrene e immoral; passa a informar-se das quislidas do *Correio*; corre os olhos pelos editaes da Prefeitura, na *Gazeta*, e refestela-se largamente no bazar do *Jornal do Brasil*, em que tudo ha a admirar, desde o martyrologio dos santos até o papaguear dos bebês.

Eis a nossa vida de cariocas intellectuaes; pois dos outros não lhes fallo senão para apontar os botequins e as tas-cas onde se apinham nos momentos de ocio.

Ante esta perspectiva temos meio caminho andado á nossa regeneração e ainda mais agora amparados pela labia do *Seculo*.

\*\*\*

Penso que no Rio fazem mais pelo anarquismo os que vivem alheios a essa



doutrina do que os que se dizem seus adeptos.

De facto, estes últimos encerram-se n'um exclusivismo improdutivo, como se a sociedade não fosse o verdadeiro campo de acção e muitos e variados acontecimentos favorável ensejo para exercício de sua actividade.

Proclamar-se anarquista e ficar em casa ou juntar-se em grupinhos sem coesão nem solidariedade bem pouco adianta os interesses communs.

Peior se desenha ainda a situação quando, ao surgir algum plano que busque attenuar ou harmonizar as divergências, lá irrompem atabalhoadamente os chamados intransigentes e puritanos fazendo naufragar qualquer tentativa.

Estamos nesta capital *rari nantes* ou, antes, somos formiga com catarrho.

Toda a tática consiste em "não espantar a caça". Convém nunca perder de vista que se trata de vencer repugnâncias, desvanecer preconceitos e de atrahir os espiritos de pensar independente. A catechese é dirigida a leigos ou profanos, não a profissionais e convictos porque estes a dispensam. Quanto mais suave e attenuada a nova therapeutica mais facilmente se aceita e se assimila.

Estão longe de concordar nisto os nossos solitarios companheiros d'aqui e, á fé, com taes disposições, continuaremos a gravitar para o mutismo e a inercia absolutos.

Bem ao contrario dessa conducta mostraram-se nestes dias os trabalhadores de trapiches. Estranhos a theorias e a minucias de interpretação, constituíram-se em greve harmonica e pacifica, graças á sua heroica resistencia pelo retratamento systemático, estão á esta hora analysando e discutindo a capitulação dos patrões.

Como intermediario e propiciador de ajustes lá está amparando-os com seus conselhos um *doutor*, o Evaristo de Moraes, que lhes presta os mais assignalados serviços. O auxilio, quando valioso, venha d'onde vier, deve ser acolhido com alvoroço e é prejudicial das intenções, trancar a porta ao successo, amehuihar e impossibilitar um emprehendimento o atterrar-se a condições e circumstancias que não passam de nugas na grandiosa tela em que se desfaldra o nosso programma.

Ficou, mesmo, provado, na memoravel greve de S. Paulo e na d'aqui, que a evocação de doutrinas anarquistas malinsinada e deturpa o movimento de reivindicação de direitos, ampliando-lhe a esphera em demasia e provocando a reacção, e d'hai a antipathia, de todas as classes da sociedade, que se vê abeirada a uma voragem que ameaça submergil-a.

A conquista parcial, limitada mas incessante do nosso ideal é o unico meio pratico que se nos antolha e já se alcança alguma cousa quando se forçam os patrões a entrar em confabulações e a ceder a condições imperativas.

Outro insinamento importante que se derivou destes primeiros ensaios de resistencia consiste na necessidade inadivél e insubstituível de um fundo de reserva para auxilios aos grevistas.

Não é prudente nem razoável exigir-se de cada um actos de heroismo; muitos ha fatalmente que transigem ante a fome e as privações.

Trata-se desde já de constituir um pecuilio para as épocas de "chômage", ou falta de trabalho. Por um calculo bem apurado basta, em França, Alemanha e outros países, que cada socio concorra com 2 vintens semanaes para se juntar immensos capitales que se convertem em santelmo nas borrascas desleitas.

Os nossos companheiros, proletarios, trabalhadores e militantes de toda a especie, não se devem mostrar esquivos a essa pratica que, só per si, se torna garantia de triumpho.

Eis, façamos economia e contribuamos com o nosso óbulo.

PHYSIO

## UM BRILHANTE NO LIXO

Sustentar a protecção de fabricas que se mantém graças á escandalosa protecção aduaneira, é um crime contra a grande massa do povo brasileiro na qual se recrutam os consumidores desses productos quasi sempre mais caros que os similares estrangeiros e sempre inferiores em qualidade.

Infelizmente, entre nós, a politica é a arte de proteger os ricos, os parasitas e os potentados contra a população pobre e trabalhadora que, explorada pela cobicia, das industrias nas officinas, o é também no preço exagerado com que compra os artigos das suas primeiras necessidades.

(Editorial do "Correio da Manhã", 25-8-1906)

Parece-me que uma pequena restea de luz atravessa o nevoeiro da desesperança quando leio periodos como esses que encabeçam estas linhas.

Quem os traçou não é nenhum vil

mercenario; não ha suborno de penna para dizer verdades dessas, verdades de punho, intuitivas e que só podem contrariar interesses bastardos.

Apesar das suas mil cingadas e contradicções, quer aticando malquerenças com visinhos quer enaltecendo meritos fantasticos de compadres e comparsas, ha na agremiação de escriptores daquella folha alguém cuja consciencia e orientação vibra por outro diapasão do que a generalidade de escrevinhadores de empresas congêneras.

O que são as demais redacções de jornaes desta capital já o disse em cartas anteriores: conluio de especuladores que EXPLORAM a publicidade, isto é, envidam o maximo esforço, sem limite nem escrúpulo, em seu proveito particular e pecuniario.

A censura ou elogio, a prolixidade de argumentos ou o silencio cauteloso, tudo alli é calculado, previsto, discutido e subordinado á senha do patrão-mór, dono dos typos, das machinas e da trabusana da administração.

Programmas salvadores, medidas que regeneram, reformas profundas e decisivas, são filigranas e lambrequins que embacam os simplarios, mas cujo producto não avulta na caixa. Não é á fusa disso que se apanha a publicação de editaes, manifestos, relatorios e referencias de variado genero a 500 reis a linha.

Uma critica descabida equivale á supressão de uma verba da receita do balcão. Nada de fantasias ou patriotadas que importam prejuizo directo monetario. Por causa do povo anonymo, ingrato, basbaque, credulo e supinamente lorpa, não se ha de sacrificar ama empresa que representa capitales e cujos socios presam sobretudo o seu bem estar, a sua folgança e a convivencia com gente de tom.

A causa que o *Correio* tomou á sua defesa é genuinamente a do povo, isto é, da canalha despresivel, cujos assomos de independencia e de exigencias desarrasozadas actualmente se combatem á baioneta e a patas de cavallo.

O articulista a que me referi synthetizou em poucas phrases, lucidas e adamantinas, as nossas ideas no tocante á organização politica, que se pode definir: a arte de saquear o povo e de reduzi-lo á infima condição de maquina, de titer e de instrumento inconsciente dos mais torpes intuitos.

Que venham e se amudem exposições tão eloquentes e frisantes da realidade da nossa existencia collectiva, que não tardarão em abrir-se caminho através da densa atmospha de ignorancia que ainda perdura no nosso horizonte intellectual.

E quando se arraigar na consciencia do povo que todo politico é seu inimigo e um salteador encapotoado facil para passar á execução summaria enforcando-os onde forem apanhados. E' uma justiça que tarda ha seculos.

PHYSIO

## Come i socialisti intendono il socialismo

Il socialismo non è l'anarchia, non è il comunismo, non è il sindacalismo, non è il collettivismo.

Il Secolo, numero 1.

Sì, è vero, il socialismo non è l'anarchia, non è il comunismo, non è il sindacalismo, non è il collettivismo; sì, ha ragione Piccarolo quando dice che tutti questi sistemi non hanno altra base fuorché il buon cuore — e noi aggiungiamo: le convinzioni scientifiche e filosofiche di chi li professa; ma se il socialismo, questo grandioso movimento moderno, non si contiene in alcuno di quei sistemi, non perciò lascia di avere una mèta ben chiara, uno scopo ben determinato. E questo scopo non è la indeterminata ed evanescente elevazione delle classi inferiori, ma bensì la soppressione dello sfruttamento dei lavoratori per causa del possesso individuale e l'uso arbitrario dei mezzi di produzione e di scambio.

Avanti!, numero 1474

Il socialismo, dunque, non è l'anarchia, né il comunismo, né il sindacalismo, né il collettivismo. E' un bel minestrone alla genovese cucinato in S. Paulo da Donato Donati e dal prof. Piccarolo. Carlo Marx, Engel, Bakunine, Kropotkine, Vanderveld, Ferri, Labriola, Guesde, Vaillant, che avete intronato le orecchie a mezzo mondo per far comprendere che il socialismo, come dottrina fondamentalmente economica, non poteva condensarsi che nel comunismo; e voi, Bebel, Volmar, Millerand, Jaurès, Turati, Treves, che avete enunciato, come mèta delle vostre idealità socialiste, il raggiungimento del collettivismo, siete una trancata di pazzi da manicomio. Il socialismo è qualcosa di ben differente, d'indefinibile: è ciò che non si comprende. Esso non passa di una semplice aspirazione: l'aspirazione di star meglio, e per star meglio bisogna sopprimere lo "sfruttamento dei lavoratori", e l'uso arbitrario dei mezzi di produzione. In altri termini: bisogna abolire

il sistema economico borghese, — per sostituirlo... con che cosa? Domeneddio lo sa! Il collettivismo, il comunismo, ecc., "sono dei sistemi che non hanno altra base all'intuore del cuore", nonché "delle convinzioni scientifiche e filosofiche di chi li professa"; per conseguenza, non è in essi che il socialismo può "condensarsi", ma in una incognita composta di *sè* e di *ma*.

La società futura, del resto, s'incaricherà di risolvere questo problema. Ma benissimo! Tutti i quesiti più difficili, tutti i problemi che ci rompono le scatole, li lasceremo alla posterità! Questo sì che si chiama ragionare. E se spettasse un po' a noi di risolverli? E se domani, puta-caso, scoppiasse la rivoluzione e fosse dato l'incaricato ai socialisti di S. Paulo di presentare un piano di ricostruzione sociale, quale sarebbe il sistema che essi ci proporrebbero per la "condensazione, del socialismo? Perché, infine, il socialismo non può essere una dottrina di distruzione, ma deve essere anche, e soprattutto, di ricostruzione, e in questo caso, quando in base a quella dottrina si dice: "noi vogliamo abbattere questo, sopprimere quest'altro, bisogna anche sapere cos'è che dobbiamo sostituire a ciò che eliminiamo, così come un pittore, che non passa una brusca pennellata di bianco sull'immagine che ha quasi terminato, se non quando ne ha ideata una migliore e più bella. Diversamente, bisogna far fagotto per *Juquery*.

Ora, noi che siamo un po' duri di comprendonio, vorremmo sapere in qual razza di sistema economico si *condenserebbe* il socialismo.

ALI

## "CHARITAS,"

Sotto questo titolo dolce e suggestivo, raccolto in un elegante opuscolo e sotto più elegante copertina, abbiamo ricevuto in dono la brillante conferenza che l'esimio ing. Giovanni Costabile ha posto in vendita al modestissimo prezzo di 1\$ a beneficio dell'Ospedale Italiano e dei danneggiati del Vesuvio. Dolenti che la ristrettezza dello spazio non ci permetta di riprodurla per intero, e desiderosi, come siamo, di far conoscere all'incelito pubblico che ci legge quanto di più poetico e bello gemologia fra le tristi brume della letteratura moderna, non possiamo esimerci dal fare alcuni cenni intorno a quest'opera altamente patriottica ed umanitaria, che è un vero capolavoro d'arte, di letteratura e di scienza.

Gli scopi per i quali essa fu scritta sono due:

1.° dimostrare fino a qual grado massimo di bestialità e di cretineria l'autore può arrivare;

2.° — adulare il cav. uff. Francesco Matarazzo, cui è dedicata, ed altri barbaglianti che fanno la pioggia ed il bel tempo nella colonia italiana, per ottenerne i favori.

L'autore incomincia dicendo che c'è "un'eco dal cielo che gli parla", e quest'eco gli dice che "l'Autore del creato do" po aver plasmato l'uomo... ne rimase "innamato e volle che questi lo riamasse di pari amore, che "amando "Dio dobbiamo amare i nostri simili, "tutti in uno, nell'unico soffio d'essenza vitale al plasma della sua bellissima opera prima", che "dobbiamo "esser caritatevoli", che "la carità è "un sentimento spontaneo (ma se è "spontaneo, che bisogno c'è di stimolarla?) che si eleva dall'anima come "luce d'amore (ultima invenzione da "sostituirsi alla luce elettrica), e per provarci che la carità è un sentimento veramente spontaneo, innato nell'uomo, ci assicura che "in libri antichi e recenti, scritti con *conoscimento oculare*... "certi esploratori ci apprendono che "sovente in luoghi aridi e deserti appaiono genti caritatevoli a prodigar la "carità", che anche "la missione di "quegli osati esploratori è una forma "di carità in pro della scienza... poiché "è da essi che apprendiamo come tra "lande sterminate, fiumi inesplorati e "montagne inaccessibili, si trovano bar" bari e semi barbari i quali, quantun" que ignorati da ogni civile consorzio, "praticano la carità con slancio di vero "purissimo amore!"

Questi sì che si possono chiamare fiorellini letterari! Apprendere essi libri di osati esploratori che tra fiumi inesplorati e montagne inaccessibili esistono dei barbari, e dei barbari ignorati, che praticano la carità, ed avere il coraggio di snocciolare in pubblico, come se niente fosse, delle corbellerie così solenni, è il non *plus-ula*, il colmo della barbarie. Della quale, del resto, deve essere donato l'autore, perché veramente chile sballa così grosse non è lui, ma quella soave voce del ciel... che glielo suggerisce. Tutto questo però non è nulla. I fiorellini che vengono appresso sono più

leggiadri ancora. Ne abbiamo raccolti tanti, in questo capo-lavoro, da farne il più splendido, il più magnifico dei *bouquet*. Ve ne sono di tutta la specie: fiori di zucca, di cetriolo, di nespole ed anche di banane.

Eccone subito uno:

"Oh, grandezza di Dio! Deh! Tu sostieni, conforti, confermi e rischiari la mia Tesi, onde col mio dire commuovere ed intenerire i cuori all'amore della carità!"

E quindi e quinci:

"Nel cammino (!) fuggitivo del tempo, vi fu un periodo nel quale quei popoli (quali?), ossessati pei baccanali e le orgie, avevano aberratamente ulcerato in essi il sentimento purissimo della carità."

E quinci poscia:

"In quell'epoca memorabile nella storia da cui iniziamo a poco il ventesimo secolo (vale a dire nell'ultimo scorcio del diciannovesimo) regnava sì l'amore, ma non più amore santo, gemello della santa carità... E poco dopo: "Dio, immutabile nelle sue leggi... volle fare ancora una carità alla sua creatura — quella di purificarlo dall'ulcerazione, ed avemmo il mistero dell'incarnazione... nonché quest'altro mistero — aggiungiamo noi — più inesplicabile ancora, di vedere i popoli, sotto la penna di questo microcefalo, rimbalsare dal diciannovesimo secolo ai primordi dell'era cristiana! Ma a questo punto l'autore si accorge delle piramidali castronerie che gli escono dalla bocca ed esclama: "volervi parlare della grandezza dell'opera di Dio, non è compito della mia infelicissima intelligenza!"

In questa espressione, che, per essere maggiormente, sublimemente indovinata, avrebbe dovuto servir da chiusa, è sintetizzata tutta l'opera. Ma poiché l'autore ha voluto intercalare nel mezzo, per deliziarci con altre pagine non meno ammirevoli, continueremo a coglier fiori... poetici per il nostro bouquet.

Fior di cipolla:

"... Mi addolora che anche oggidi si sollevino dei dubbi sulla carità della chiesa, quasi sempre *veritieri* e *biasimevoli*... Ma come! o son veritieri, e in questo caso non possono essere biasimevoli, o son biasimevoli e in questo caso non son veritieri."

Fior di cocuzzo:

"Per eliminare questi dubbi, apro una parentesi e mi fo (splendido questo fo) a dimostrarvi che essi non hanno presa nel sentimento proprio... Proprio... ma di chi? Vattel'a pesca!"

Fior di banana:

"tutti sarete premurosi alla chiamata della carità la quale, *giuliva* della vostra generosità, vi si presenta col lindo vestito della beneficenza ed attende che generosi le porgate la mano... Corpo di mille bombe! E' la prima volta in vita mia, che sento chiamar giuliva la carità, che me la vedo presentare col lindo vestito della beneficenza, in attesa che qualcuno... le porga la mano, e che assisto ad un assassinamento così feroce della bella lingua di Dante!"

Ma tiriamo avanti. Fra tante cose amene, non poteva mancare la solita tiratina patriottica accompagnata dalla tradizionale *leccatina di cul* alle loro maestà. Qui, l'autore apparisce, come tutti i nostri pappapi-triottardi a coda di rondine, alternativamente becero e cretino. Il becero ed il cretino finiscono poi per confondersi in una totale condensazione d'imbecillità e non formar più che una sola persona: l'ing. Giovanni Costabile. Il quale, per dimostrare fino a qual punto la buaggine patriottica può impossessarsi del cervello di un misero mortale, ci farà sapere quant'è grande la magnanimità dei Nobili, dei Magistrati, dei Principi e dei Sovrani. Ma, soprattutto, "dei Principi e dei Sovrani."

E' vero che molti Sovrani (*Smau-scola*) sono stati tiranni, ma ve ne sono stati molti molto caritatevoli, e uno di questi molto caritatevoli (*ecce, co, ci siamo*) l'avemmo nell'ultimo (*invece di penultimo*) dei nostri Sovrani, Umberto I, specchio purissimo di bontà e carità... E fu nel riedere alla sua Real Magione (*ma taci insuperabile bestione*!) dalla pratica della carità... quando ferro assassino (*finiscila, cretino*!) da mano assassina spese vita sì nobile e sì magnanima. E noi! Oh spirito gentil... (qui, indubbiamente canta la romanza della Favorita) noi seguiremo il tuo cammino (allora... buan viaggio!) e tu sarai sempre il nostro esempio. — Ma sì, ma sì... purché non sia molto lunga l'attesa e troppo tardo il passo!

Ed ora, giacché il nostro ingegnere s'è ficcato in testa di farci scoppiar a tutti i costi dalle risa, facciamoci qualche altra sghignazzata. Parlando del modo con cui verranno ripartiti i denari raccolti a titolo di beneficenza, ci dice che "una parte dell'obolo andrà in favore dei danneggiati del Vesuvio, e l'altra me-

ta per questo vispo, sì, ma adolescente "Ospedale... E assai non abbia detto: vispo, saltellante e gaio! Ma a queste raffinatezze di lingua non ci ha pensato, immerso come era nello studio dei fenomeni sismici di cui ci dà così belle esplicazioni da sbalordire il mondo:

"Anzitutto, è a sapere che, ad ogni indizio di prossima eruzione, è un *incognita* (Un *incognita*!... ma che cosa?) "Sì, una *incognita* d'ansie dubbie (queste *ansie dubbie* valgono un *Perù*) e di vacillanti trepidazioni... Il poveretto, come si vede, dà segni certi di alienazione mentale. Ma, andiamo oltre: "La posizione del Vesuvio è *quasi sempre permanente*, ma quando avvengono le grandi disastrose eruzioni, la sua gradevole vista si muta repente (*at-tenti mo' ne viene una colossale*) in quella di uno spaventevole mostro che *senza rispetto a forze strane o irragionevoli*, vomita strage... fino a che non ha emessa tutta l'ignea materia che l'*opprime*... Ah, ingrato Vesuvio! ma perché, vomitando la morte, non hai rispettato, almeno, quelle forze strane e irragionevoli che si agitano... nella cervice quadrangolare del nostro illustre scienziato? Ah, mal'educato!"

E che diremo, poi, dei "corsi incandescenti di lave che si allargano, si elevano, precipitano... incendiando e coprendo tutto: frutteti, seminagioni, terreni, case, chiese, dolori, pianti, fame, squallore e negra miseria! Ah, quei pianti e quei dolori incendiati, quella miseria e quella fame coperte, sepolte... rappresentano un quadro dei più originali e dei più desolanti al contempo! Ma il quadro non è poi così triste come si crede, dappoiché l'autore di sì mastodontiche panzane ci assicura che le eruzioni vulcaniche *apportatrici di stragi e di rovine* son quasi sempre *veicoli di grandi ricchezze*. Beati voi, fortunati figli della grande Partenope, che vi trovate ricchi... in mezzo a tante rovine! Noi vogliamo sperare che aprite una sottoscrizione per noi, poveri mortali, che non abbiamo avuto, come voi, questo gran beneficio delle eruzioni vulcaniche.

Ma eccone un'altra fresca, fresca, acciappata colle molle: "Nel 1872, mi trovavo a Firenze e raccolsi colà le ceneri di quella eruzione (l'eruzione del Vesuvio avvenuta nel 1861!) trasportate dai venti..."

E per compiere la nostra collezione, ne citiamo a tre tre che valgono al certo tutto il prezzo dell'opera:

"Nelle infermerie dell'ospedale... sono continui sospiri e lamenti, voci fioche e suon di man con elle..." "Offrendo qualche moneta al povero mendico... vedrete degli occhi asciutti e secchi sgorgare abbondanti lagrime per le gotte rugate del povero vecchio!"

E come splendida chiusa di sì brillante conferenza, questa quartina superba, ispirata da tutte le muse del Parnaso:

Praticando spontanea carità,  
E' un'imprestito a Dio che si fa  
E Dio, sommo Tesorier di carità,  
Gran premio nel Ciel, Egli sempre noi dà  
E poi... si ha coraggio di dire che la letteratura italiana non ha cultori!

O. R

## COME SI DERUBA L'OPERAIO

Secondo calcoli approssimativi che abbiamo fatto, basandoci sulla produzione generale di questo paese e sul numero degli operai che vi prendono parte diretta, ci risulta che l'operaio guadagna, in media, 15\$000 al giorno.

Di questi 15\$000, cinque glieli ruba il padrone, cinque glieli carpisce il governo e due il prete.

Alla povera bestia che lavora restano per vivere, in media, 3\$000 al giorno.

Di quando in quando succede, però, che la povera bestia, in preda alla miseria ed alla fame, perde la pazienza e tenta, con un atto furibondo di ribellione, di spezzare il giogo maledetto che gli pesa sul collo. Allora, gli uomini dell'Ordine e della Chiesa, si affrettano a fargli comprendere che la colpa dei suoi malanni risiede nel fatto che siamo troppi a contenderci gli scarsi prodotti della terra, che bisogna rassegnarsi alla triste sorte che ci tu assegnata da Dio, e la povera bestia, reprimendo nel proprio petto il grido selvaggio della ribellione, disarmato e vinto da questa filosofia infame di cui non arriva a comprendere tutta l'iniquità, piomba nuovamente nel primitivo stato di mansuetudine e di passività.

POLINICE

Agli amici, ai compagni, ai giornali del paese e dell'estero che hanno con noi il cambio, raccomandiamo di indirizzare la corrispondenza de *La Battaglia* alla CASELLA POSTALE 547 — (S. PAOLO)



## Ai mascalzoni che ci governano

*Eccellentissimi mascalzoni,*

Noi ci troviamo in un grande imbarazzo. Da tutte le parti giungono alla nostra redazione delle lettere di persone che ci domandano come faremo a vivere in anarchia, senza governo, e dalla natura stessa del quesito che ci si presenta si deduce logicamente che nel concetto di queste persone il governo è utile, necessario, indispensabile alla vita.

Ora, siccome noi, per le nostre convinzioni particolari e contrariamente all'opinione predominante dei più, abbiamo sempre considerato i governi come organismi eccessivamente dannosi per la società ed in base a questa strana considerazione, fors'anche a cagione della nostra ignoranza o del nostro settarismo, non abbiamo mai saputo apprezzare l'utilità che essi arrecano od hanno arrecato alla moltitudine dei loro schiavi, non potreste voi — che, in qualità di governanti dovete saperne ben più di noi, governanti — specificarci un poco l'utilità, il beneficio che ci date, onde metterci in grado di rispondere a quella gente con piena cognizione di causa?

Noi conosciamo in parte le vostre funzioni, ma non le conosciamo tutte; conosciamo le cattive, ma ignoriamo quali sieno le buone.

Sappiamo, per esempio, che avete costituito una specie di brigantaggio legale per far man bassa sul pubblico danaro. Sappiamo che vi siete arrogati il diritto di soggiogare il popolo al vostro capriccio, di convertirlo in un docile armento e mansuefarlo alla tosatura.

Sappiamo con quale accanimento state in difesa di quest'ordine sociale che trova la sua più alta espressione nelle forme della legalità entro le quali si esercitano, contro il diritto alla libertà ed alla vita delle grandi maggioranze, la spogliazione e la tirannia di minoranze dispotiche e rapaci.

Sappiamo che voi mantenete in permanenza assetto di guerra degli eserciti numerosi e delle polizie bestiali per lanciarli addosso al popolo che avete affamato non appena questi, perduta la pazienza, si ribellano contro i suoi prepotenti spogliatori ed una burocrazia spaventevole, enorme, incaricata di catalogare in appositi registri tutte le ladronerie borghesi per vedere qual è la parte di bottino che vi spetta per il mantenimento di tutti quegli strumenti di morte di cui vi servite per la funzione già detta.

Sappiamo con quale inaudita speditezza consumate e fate consumare quotidianamente delle tonnellate di carta per presentarci il conto annuale delle spese che non abbiamo fatte e la ricevuta, con un tanto di bollo, dei quattrini che vi dobbiamo, volenti o nolenti sborsare.

Sappiamo come tutte le leggi eminentemente liberali che si regalano con tanta effusione abbiano un fine altamente nobile, indiscutibilmente sociale: quello di consolidare sempre più il regime dello sfruttamento capitalistico e di carpire con nuove tasse e nuovi balzelli, i pochi baiocchi che ancor restavano nelle nostre tasche.

Sappiamo con quanta premura sovvenzionate milionesimamente il clero perché raddoppi di buon volere e di attività nell'idiotizzazione permanente dei cervelli, cotanto necessaria al mantenimento dell'ordine e della schiavitù.

Sappiamo come vi sta a cuore la co-

struzione di nuovi penitenziari e di più ampie galere per mandare al fresco tutti coloro che, spogliati, oppressi, abbruttiti, o indignati dalle vostre birbanterie colossali, non si contentano di soffrire in silenzio le tribolazioni della vita a cui li avete condannati.

Sappiamo quali e quante barriere ponete innanzi al progresso, alla ragione, alla scienza per impedire il trionfo della giustizia, per allontanare il pericolo della rivoluzione sociale che vi sovrasta, e sappiamo ancora come tutta la vostra ragione d'essere, la vostra forza, risieda nella ben colta ignoranza del popolo che vi sostiene.

Tutto questo sappiamo. Quel che non sappiamo di certo, quel che non siamo riusciti ancora a comprendere si è l'utilità che ci date e per la quale — secondo l'opinione della gente perbene, che non la pensa come noi — vi rendete necessari, anzi, indispensabili tanto alla vita sociale, che non potremmo vivere senza di voi.

Vediamo dunque un po' se comprendiamo:

Voi non avete inventato la luce elettrica né il telegrafo senza fili.

Voi non ci date lezioni di storia naturale, di matematica, di astronomia, di fisica, di medicina, di letteratura di arte.

Voi non dirigete i vapori attraverso l'oceano né conducete le macchine sulle ferro-vie.

Voi non impiantate industrie, non vi occupate di commerci, non volete saper di trasporti.

Voi non fabbricate case, non costruite macchine, ponti, strade, gallerie.

Non date neppure un colpo di zappa per terra.

Non siete mai scesi nel pozzo di una miniera.

Non fate scarpe.

Non cucite vestiti.

Non siete interpreti né ciceroni.

Che fate dunque?

A che cosa siete utili, necessari?

Ecco la risposta:

— Siamo utili ad una cosa sola: ai cavoli dell'ortolano, cui regaliamo lo sterco.

## I 10 comandamenti PER L'OPERAIO

L'operaio che vuole migliorare in qualche modo la propria sorte, deve attenersi rigorosamente a questi dieci comandamenti che sono scritti appositamente per lui:

- 1.° Cambiare tutti i mesi di posizione geografica, per non pagare il fitto di casa;
- 2.° Usare tutte le astuzie possibili per acquistare del credito presso i più grandi negozii di commestibili, ed inchiodarli poi di santa ragione;
- 3.° Procurar sempre lavoro presso quei padroni riconosciuti come più infami e più canaglie;
- 4.° Trasgredire sempre, ma in modo che il padrone non se n'accorga, i patti che ei sono stabiliti;
- 5.° Lavorare colla massima lentezza per produrre il meno possibile;
- 6.° Rompere spesso spesso dei telai, degli utensili, qualche cosa insomma che danneggi il padrone, senza che questi possa sospettare dell'operaio;
- 7.° Nascondersi per le tasche, sotto la giacca, nelle brache e portar via tutto quel che può, per riprendere al padrone ciò che il padrone gli ruba, avendo cura di non venire scoperti;

## Un grande flagello L'ALCOOLISMO

(Cont. vedi numero 88 e seguenti)

Degli altri, più robusti, ne assorbiscono tre o quattro volte di più, senza che manifestino il minimo sintomo di alcoolismo.

Vi è pure della gente che di tempo in tempo acciappa delle formidabili "sbornie", che ruzzolano cinque o sei volte all'anno "nella polvere", e non hanno nessuna tara alcolica, mentre che un gran numero di "operai per bene", "di impiegati corretti", "di funzionari irreprensibili", sono senza essersi mai ubbriacati degli alcoolici inveterati.

Tutto ciò dipende dal modo come hanno assorbito, date le loro condizioni di salute, certe quantità d'alcool.

Insomma il miglior modo di raggiungere il minimum alcoolico, e il più sicuro mezzo di alcoolizzarsi, è di bere metodicamente e regolarmente senza ubbriacarsi:

- 1.° un litro di vino per pasto;
- 2.° il bicchierino alla mattina;
- 3.° l'aperitivo prima della colazione

- 4.° metter alcool nel caffè ad ogni pasto;
- 5.° un bicchiere di birra il dopo pranzo;
- 6.° l'aperitivo prima del desinare.

Un simile regime di vita è pericoloso. Dunque nessuna esagerazione né da un lato né dall'altro. Una norma nel consumo delle bibite s'impone, come per qualsiasi altra cosa; ciò è sempre bene.

L'antialcoolismo è una lotta necessaria. L'alcoofobia, come la microfobia, diventa una assurdità.

## L'ALCOOL prepara il letto alla tubercolosi ed alla sifilide

Tutta la patologia moderna oggi s'appoggia sul fatto che le malattie e la morte (prematura) sono dovute a una lotta per la vita fra gli elementi cellulari uccidenti i tessuti di un individuo con altri elementi cellulari invadenti i tessuti dell'individuo costituito.

Si può dire quando siamo affetti da una malattia qualunque, che una parte delle nostre cellule sono in lotta con altre cellule invadenti (ordinariamente i bacilli, microbi, batterii, ecc.)

L'invasione dei microbi ha per risultato o il parassitismo, o l'avvelenamento. Ordinariamente nel parassitismo la malattia può esser lunga e non apportare

8.° Prendere sempre degli acconti, farsi fare degli prestiti, ora con un pretesto, ora con un altro, in modo da rimanere sempre in deficit col principale;

9.° Non giocare mai alla Lotteria né ad alcun gioco d'azzardo ove, novantanove volte su cento, si finisce col perdersi anche le scarpe;

10.° Rifiutare da tutte le società papatorie, quali sarebbero, a mo' d'esempio, la Massoneria, il Mutuo Soccorso, quelle Ricreative, quelle altre di Beneficenza, le Casse Mutue e i Circoli alla Mafalda Savoia.

Alcuni di questi comandamenti sembreranno un po' ostici, perché niente affatto divini, ai puritani ed alle animucce candide come l'ermellino, ma l'operaio deve altamente infischiarci di coloro che gli parlano di onestà o di decoro. Egli è una vittima dello sfruttamento borghese, ed ha il supremo dovere di difendere la vita sua e dei suoi dall'ingordigia capitalista. Tutti lo derubano, tutti lo spogliano, tutti lo ingannano: il principale dove lavora, il padrone di casa, il negoziante, il prete, il governante. Ebbene, fino a che non avrà la possibilità di sbarazzarsi di tutti questi parassiti che lo opprimono e gli tolgono il pane dalla bocca, egli è in diritto di ricorrere a tutti i mezzi, a tutte le arti, onde restituire loro — nella misura, s'intende, che gli permettono le proprie forze, la propria astuzia — pan per focaccia. Per momento, non ha altro da fare. Tutti gli altri mezzi suggeriti per ottenere dei miglioramenti, in regime capitalista, son vane ciarle, inganni sopra inganni. Ma, con tutto ciò, non deve perdersi di mira la necessità di cooperare per l'avvenimento della rivoluzione sociale, la quale, e solo la quale, potrà assicurare a tutti una vita libera e felice.

## Corrispondenze

### Rincão

(E. BATTAGLIA) — San Luigi è il protettore di questo paese e da molto tempo, come tanti altri, questi bravi popolani, non facevano in suo onore nessuna baldoria collettiva.

Ma i preti, coi loro bravi fedeli, hanno ora deciso di ispirare il peccato organizzando una festa dove ogni fedel minchione, per tre giorni consecutivi, dovrà alcoolizzarsi fino alla demenza.

I danari naturalmente dovrà sborsarli Zé-Bobó, l'eterno peccatore che suda per ingrassare i moralissimi porci del capitale e della chiesa.

E quali sforzi, quali sacrifici fanno questi tapini per far gongolare i sacerdoti alfanalati, non occorre dirlo: essi soffrono la fame tutto l'anno.

Non soltanto i preti si adoperano in quest'opera di sfruttamento vile del popolo, ma anche qualche "salame terribile", li aiuta per aggrare a ufo ed empiria la borsa. Povero San Luigi! come ti burlano bene.

Queste feste hanno pure un altro carattere d'immoralità: sono la manna dei guastatori di professione, che quantunque i loro giochi siano proibiti, sanno con buona maniera "scontare", far far foglio ai rappresentanti della legge.

A me quel che più mi diverte in tutto questo porcaio sarà il vedere quel povero S. Luigi, sulle spalle dei repubblicani... salami della massoneria. Anche per i santi oggi la va male, perché i loro sacerdoti, farbi, li fanno spasseggiare agli eretici, per non durar fatica.

Un bravo predicatore, per far andar gli affari della sacra bottega a vale gonfie, ha fatto innalzare un pulpito per dirci che senza "ordine e morale pretina", non si può vivere, aggiungendo che coloro che non si lasciavano parlare in nome di Dio "sono dei brutti mostri".

I galantomini, i figli eletti sono naturalmente i preti, i frati, gli sfruttatori, che senza far nulla, vivono alle spalle del popolo che lavora ed è sempre nella miseria.

l'istolia, cioè causare una morte rapida; nell'avvelenamento, al contrario, la disaggregazione delle cellule (istolia) è pronta e la morte sopraggiunge rapidamente (peste, colera, carbonchio, ecc.).

Particolarmente insisto su qualche nozione presso i miei compagni operai, allo scopo che si rendano conto in seguito del modo come si contraggono la tubercolosi e la sifilide.

Effettivamente, poiché ogni malattia è il risultato di una vittoria riportata dagli infinitamente piccoli sulle cellule del nostro organismo, si capirà facilmente che più le nostre cellule sono indebolite meno esse potranno resistere alle altre cellule invadenti.

Importa dunque, se vogliamo contrarre meno malattie che sia possibile, che il nostro organismo s'inrobustisca invece di indebolirsi.

E bene, nella società moderna cos'è che contribuisce ad indebolire sempre più il nostro organismo?

- Quattro cose:
- 1.° Le condizioni di lavoro;
  - 2.° Gli eccessi;
  - 3.° Le privazioni;
  - 4.° L'ALCOOL.

E all'ora attuale quali sono le malattie che più facilmente possiamo contrarre?

### Piracicaba

(P. GUERINO) — In occasione della festa di S. Benedetto, il negro santo dei negri, avremo, insieme a tanti altri divertimenti, una bella tombola i cui biglietti saranno venduti da quattro italiani dei più influenti, fra i quali spicca, figura, il socialista e, per giunta, ex-corrispondente dell'Avanti! Raffaele Furlan. Di questo fatto, si sono indignati i socialisti di qua, ed i corrispondenti dell'Avanti! e del Secolo inviarono a nome di essi delle proteste, ma i detti giornali hanno pubblicato... un bel fico.

Viva dunque S. Benedetto!

Eccene ora un'altra: I musicisti della banda "Carlo Gomes", si misero in sciopero allo scopo di destituire il loro maestro Pietro Butera, perché — dicono essi — mangiava loro tutti i danari, maltrattandoli inoltre quando reclamavano contro questo modo poco garbato di procedere. Il maestro è ora rimasto solo col figlio a intonare il miserere.

Il Circolo filodrammatico "Vittorio Alderi", mise in scena, giorni sono, il dramma "La Maschera Nera", interpretandolo meravigliosamente, e riscuotendo meritissimi applausi.

### "Circolo di Studi Sociali," del Braz

I soci di questo circolo sono invitati ad intervenire alla riunione generale straordinaria che avrà luogo la sera del martedì 4 settembre, nella sede sociale, in rua Monseñor Andrade, 50, per discutere su cose importanti.

S. Paolo, 30 Agosto 1906  
Per la "Commissione Esecutiva",  
LUCIANO MORSELLI

## SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA PER L'OPUSCOLO "Contro l'immigrazione al Brasile,"

SOMMA PRECEDENTE: 9794400

### SANTAREM (Parà)

Lista Gaetano Grossi — Gaetano Grossi 3.  
Miguel José Ligeiro 3. — Un simpaticizzante 2. — Totale . . . . . 84000

### S. PAULO

Pasquale 500 — Totale . . . . . 500

TOTALE GENERALE 9873900

## Sottoscrizione "Pro-Battaglia,"

### JUNIN (Argentina)

Giuseppe R. G. — Totale . . . . . 63000

### S. PAULO

Francoise Fr. 1. — Totale . . . . . 13000  
A mezzo Pappalardo: Brando 1. — Beppe 2. — Lino 500 — Totale . . . . . 34500  
José Sanduro 1 — Domenico Pizzo 2.

### PORTO FELIX

Luigi Paglia 13000.

## AVVERTIMENTO UTILE

Gli abbonati, gli amici, i compagni, si tengano per avvertiti: LA BATTAGLIA deve servire per la propaganda, e non per dei pettegolezzi personali.

Per cui, mentre pubblicheremo volentieri tutti gli scritti — da qualunque parte essi vengano — pro o contro l'anarchia, cesseremo senza pietà né misericordia tutto ciò che si riferisce a questioni personali che non interessano affatto i lettori.

Le questioni personali, giuste o ingiuste che sieno, debbono essere risolte dalle parti interessate — non dalla Redazione.

Tanto per norma.

## RIUNIONE

Giovedì, 6 corr. alle ore 8 di sera, in rua Marechal Deodoro, 2 (sobrado) avrà luogo la riunione del gruppo "La Propaganda". Dovendosi discutere di cose importantissime, si raccomanda ai compagni di non mancare.

- 1.° La tubercolosi.
- 2.° La sifilide.

Due malattie dovute a dei bacilli la cui moltiplicazione nei nostri tessuti si compie con una grande rapidità.

Egli è dunque comprensibile che se, al lato delle condizioni di lavoro malsane, schiacciati e debilitanti, alle quali sono sottoposti i proletari, questi consumano ancora dell'alcool, indeboliscono ad un tal punto il loro organismo, che esso è tutto pronto a diventare un serbatoio di microbi.

E' del resto dimostrato più che all'evidenza che la classe lavoratrice è quella più colpita nelle epidemie.

La teoria è dunque semplicissima.

Dal punto di vista intellettuale come da quello fisico, dal punto di vista individuale come da quello sociale, se noi vogliamo essere i più felici, ci occorre essere i più forti.

Conseguentemente  
ABBASSO L'ALCOOL!  
poiché l'alcool indebolisce.

### L'alcoolismo

DAL PUNTO DI VISTA INDIVIDUALE

Non è un opuscolo, non è un libro, è una intera biblioteca che occorrerebbe per descrivere questo terribile flagello colle sue conseguenze.

Coloro che hanno ricevuto le nostre liste di sottoscrizione per l'opuscolo CONTRO L'IMMIGRAZIONE, sono vivamente pregati di mandarci ciò che essi hanno raccolto, oppure le liste in bianco.

Se vi fossero poi degli amici o dei compagni che avessero mandato danari a questo scopo e non li vedessero pubblicati nella sottoscrizione de LA BATTAGLIA li preghiamo vivamente ad avvisarci con cartolina, specificando la data della spedizione, l'importanza delle somme mandate e il numero del vaglia o della raccomandata.

## PUBBLICAZIONI CHE HANNO IL CAMBIO CON "LA BATTAGLIA"

### FRANCIA

Les Temps Nouveaux — 4, rue Broca PARIS (V<sup>e</sup>)

Le Libérateur — 15, rue d'Orléans PARIS

Le Courrier Européen — 280, Boulevard Raspail — PARIS (XIV)

L'Ere Nouvelle — 25, rue des Fapptiers Billancourt — (SEINE)

L'Ordre — rue du Temple, 31 LIMOGES

### ITALIA

L'Aurora — RAVENNA

Il Liberatorio — Casella postale, 10 SPEZIA

L'Università Popolare — via Tito Speri 13 MANTOVA

I Lavoratori del Mare — via S. Bernardo GENOVA

### BELGIO

L'Educateur — rue du Temple, 12 (Cour Defechereux) — HODIMONT-VERVIERES

La Terre — rue de Malplaque, 34 MONS

L'Afranchi — 34, rue des Sic-Jedons BRUXELLES

### GERMANIA

Der Revolutionär — BERLIN, 58 — Kopenhagenerstrasse, 24

Der Anarchist — FALLENBACHSTRASSE, 56 BERLIN N. O.

### SVIZZERA

Le Réveil — Risveglio — rue des Savoises, 6 GENEVE

### AUSTRIA

La Plebe — via Barriera Vecchia, N. 18 — piano 2.° — TRIESTE

Sibienicky — Reckovice Brna (Moravia)

### OLANDA

Grond en Vrijheid — Kleppierstraat, 170 LA HAIA

### INGHILTERRA

Freedom — Ossulton Street LONDON N. W

### PORTOGALLO

A Vida — rua de S. Sebastião, 7 PORTO

### STATI UNITI D'AMERICA

Cronaca Sovversiva — P. O. Box, 1 BARRIE VERMONT

La Question Sociale — Box 1639 PATERSON (New Jersey)

### PERU

Los Peras — Casilla 1018 — LIMA

Simiente Roja — Casilla 941 — LIMA

### URUGUAY

La Giustizia — Calle Perez Castellanos, 37 MONTEVIDEO

En Marcha — Calle Rio Negro, 274 MONTEVIDEO

El Obrero — Calle Perez Castellanos 37 MONTEVIDEO

### ARGENTINA

El Progreso — Chilcoy — BUENOS AIRES

### CHILE

El Oprimido — Correo 5 — casilla 47 SANTIAGO

### PARAGUAY

El Despertar — Calle General Diaz, 435 ASUNCION

### CANARIE

Luz y Vida — S. Pedro Alcantara 8-A SANTA CRUZ DE TENERIFE

### CUBA

¡Tierra! — Maloja, 1 (Altos) — HABANA

Malgrado ciò mi proverò di fare nel modo più spiccio possibile un quadro dell'alcoolismo dal punto di vista individuale. Ahimè! ciò non sarà che un semplice abbozzo.

Innanzi tutto vi sono due specie d'alcoolismo: l'alcoolismo acuto e l'alcoolismo cronico.

Non credo sia necessario separarne ciò che si è convenuto (in Francia) di chiamare *absinthisme* e *l'oeulisme*. A mio parere, questi stati morbidi vi si riattaccano con tutti i loro sintomi e manifestazioni patologiche.

Quando si diventa alcoolici è soprattutto il tubo digestivo e il sistema nervoso che sono affetti. L'appetito sparisce; la mattina alzandosi — che dolore — sono l'esofago e le pituite che risentono lo strazio delle bruciature. G'imbarazzi gastrici e le gastralgie vengono ad accrescere il male.

Dopo i pasti il vomito ci assale, e ciò non è certamente un piacere. Se l'alcoolismo si accentua, le gastriti diventano ulcerose, poi il fegato diventa il ricovero di lesioni variabili: ipertrofia o atrofia.

E. CIRIAULT

(Continua)